Ventiduesimo giorno di sciopero alla Cantoni

3000 tessili manifestano nel centro di Lucca

Studenti e dirigenti politici alla testa del corteo - La direzione della fabbrica in difficoltà - Gli scioperi riprenderanno con intensità nei prossimi giorni

Nostro servizio

LUCCA, 4

Per la terza volta dall'inizio della dura lotta aziendale, i tremila tessili della Cantoni, giunti ormai al ventiduesimo giorno di sciopero, hanno dato vita a un'impetuosa manifestazione per le vie cittadine.

E' stata questa la più efficace risposta che le lavoratrici e i lavoratori del grande complesso tessile potevano dare all'articolo che il consigliere delegato della Cantoni, signor James Gordon Ruffell, ha scritto proprio ieri su un quotidiano locale per dimostrare come alla Cantoni le maestranze vivano in condizioni ideali e come, perciò, l'agitazione in corso sia portata avanti solo per «evidenti scopi politici».

Al di là dei termini della impostazione polemica del signor Ruffell, appare significativo il fatto che finalmente, sotto la pressione della grande lotta operaia, il padrone abbia sentito la necessità di giustificare o tentare di giustificare di fronte all'opinione pubblica la caparbia intransigenza opposta alle richieste dei lavoratori. La direzione indubbiamente ha avvertito che la poderosa pressione operaia ha creato attorno alle maestranze un largo schieramento di simpatie e consensi, mentre cresce nei cittadini l'indignazione nei confronti della direzione della Cantoni, che è sempre più manifestamente isolata. Non a caso questa mattina, alla testa dell'interminabile corteo, assieme ai dirigenti sindacali erano i rappresentanti degli studenti medi e universitari, che hanno espresso la loro solidarietà anche nel comizio che ha chiuso la manifestazione. Così, all'invito della C.d.L. hanno risposto anche i consiglieri comunali lucchesi del PCI e del PSI che hanno percorso, assieme ai lavoratori, le vie cittadine, particolarmente affollate in questi giorni di mercato.

Nonostante gli scrosci improvvisi di pioggia che a tratti hanno investito gli operai, il corteo si è snodato imponente verso Lucca, mentre il traffico veniva paralizzato e la popolazione ai margini delle strade si infittiva, richiamata dalle parole d'ordine trasmesse dalla macchina della C.d.L. che apriva la sfilata e dal rumore assordante dei fischietti dei manifestanti. Come sempre, in testa erano le giovanissime ragazze e i giovani, che in questa lotta hanno fatto piazza pulita di tutte le «teorie» sull'apatia e sul preteso disinteresse delle giovani generazioni per i problemi sindacali e politici.

Come abbiamo detto, al corteo si sono uniti gli studenti con i loro cartelli di solidarietà e nei pressi del palazzo comunale si sono uniti agli operai i consiglieri comunali comunisti e socialisti. Il comizio è stato tenuto dal compagno Alfredo Bianchi, segretario responsabile della C.C.d.L. di Lucca.

Il compagno Bianchi, nel chiudere la manifestazione, ha vivacemente controbattuto le pretese «precisazioni» fatte alla stampa dal signor Ruffell, mettendo in risalto, tra l'altro, come la Cantoni sia rimasta una delle poche fabbriche in Italia nella quale non si è ancora stipulato un accordo aziendale.

L'oratore ha rilevato anche la responsabilità della CISL, che si è sempre rifiutata di condurre un'azione unitaria sulle rivendicazioni aziendali, nonostante l'adesione totale degli stessi organizzati della CISL alle lotte dirette, come l'attuale, dalla FIOT-CGIL.

Nella fabbrica, intanto, l'unità va ancora più estendendosi. Stamane hanno scioperato anche alcune «scrivane».

A dimostrazione della decisione fermissima dei lavoratori ha avuto luogo, oggi stesso, alle 17, un nuovo, improvviso sciopero. Si è chiusa così, con questa nuova dimostrazione di unità e di forza, la ventiduesima giornata di lotta alla Cantoni. Domani, nuovo sciopero di 24 ore. Sabato, in una grande assemblea, verranno decise le forme che la lotta assumerà nei prossimi giorni.

s. d.

LUCCA — Gli scioperanti sfilano per le vie del vecchio centro.

Dopo la serrata

Sabato l'incontro per il cotonificio di Spoleto

SPOLETO, 4.

Dopo le manifestazioni dei giorni scorsi la situazione al cotonificio di Spoleto rimane assai critica. L'amministratore delegato della fabbrica, infatti, ha confermato la riduzione della attività a tre giorni alla settimana giustificandola con le difficoltà economiche che starebbe attraversando l'azienda. L'agitazione dei 700 dipendenti, in lotta da due mesi per ottenere un sostanziale miglioramento dei salari che si sono «fermati» a 35-40 mila lire al mese, si è così trasformata in un'azione per il mantenimento del posto di lavoro: la azienda, infatti, ha anche chiesto 280 licenziamenti «volontari».

L'Ufficio regionale del Lavoro ha convocato le parti per sabato e ha chiesto, nel frattempo, la sospensione di qualsiasi decisione. Al centro della grave situazione rimangono però i metodi del padronato che, mentre respinge qualsiasi elemento di controllo sindacale della fabbrica, non è capace di affrontare problemi che lo sviluppo industriale del settore è andato ponendo negli ultimi anni in fatto di competitività. L'unica chiave in cui il problema è stato affrontato è quella della intensificazione dello sfruttamento: la produzione è aumentata di tre volte negli ultimi anni, con lo stesso numero di maestranze, e con livelli salariali che — come abbiamo rilevato — non superano le 40 mila lire.

I problemi del cotonificio non si risolvono respingendo le richieste operaie, ma partendo da queste. Il conte Gerli ha già avuto modo di rendersi conto, del resto, che la reazione dei lavoratori e degli stessi cittadini non è stata tale da lasciare troppe illusioni sulla decisa volontà di migliorare le condizioni di lavoro e di salario nella fabbrica.

Le Conferences contro Genova

Il collocamento dentro i porti

L'aspetto clamoroso della guerra che le «conferences» hanno mosso al porto di Genova, come dura e ricattatoria risposta alla lotta operaia contro le «autonomie funzionali» e le imprese parassitarie, ha temporaneamente messo in ombra le altre e non meno importanti rivendicazioni all'origine della battaglia dei lavoratori del nostro scalo. Per comprenderne la portata sarà opportuno un breve riferimento al passato. Nel 1955 il grande padronato riuscì a realizzare un antico desiderio, ampiamente soddisfatto dal 1922 al 1945 e poi inappagato, quello, cioè di avere il potere politico al proprio servizio, e, quindi, legalmente le carte in regola, per poter attaccare le compagnie dei lavoratori portuali. Obiettivo dello attacco in quell'epoca fu la compagnia del ramo industriale del porto di Genova. Fino ad allora il collocamento della mano d'opera nel settore delle riparazioni e manutenzioni navali del grande scalo ligure era affidata sostanzialmente alla Compagnia.

Il padronato partì alla offensiva chiedendo che fosse spezzato il «monopolio» della mano d'opera praticato, disse, dalla Compagnia e rivendicando la libertà di ingaggiare i lavoratori alle condizioni ritenute più opportune. Le richieste padronali furono avallate da un decreto del Consorzio autonomo del porto, elaborato dall'allora dirigente dello Ufficio Regionale del Lavoro e attualmente capo del personale della società di navigazione «Italia».

I portuali si opposero, com'era giusto, alla sua applicazione e ne derivò una lotta drammaticissima prolungatasi per centoventi giorni.

Il suo esito fu positivo, almeno in linea di principio, perchè salvò la Compagnia e grandissima parte delle sue prerogative. Il disegno padronale, peraltro, non fallì del tutto. Nel corso degli scioperi dei centoventi giorni erano stati immessi in porto migliaia di disoccupati assistiti dall'Ufficio Regionale del Lavoro. Questa massa che avrebbe dovuto servire come cuneo permanente di rottura in seno alle maestranze industriali del porto e quale riserva antisciopero precostituita per tutte le eventualità future, un paio di anni dopo, già nel 1957, era passata senza condizioni al fianco dei lavoratori della Compagnia e delle officine. Il principio del collocamento nelle mani della Compagnia fu, però, rotto dalla presenza nello scalo della sezione dell'Ufficio Regionale del Lavoro. Al padronato, inoltre, fu riconosciuto il diritto della chiamata nominativa — libera scelta — per determinate categorie e per determinati lavori (ordinari e straordinari).

L'OARN, la più grande azienda del settore industriale dello scalo genovese, e, sottolineiamo, a partecipazione statale, si assunse il compito di far da battistrada alle relative conquiste padronali e di mantenere la situazione sempre incerta e confusa in modo da impedire un ritorno alla sua normalizzazione. Una delle conseguenze di questa sua politica è lo sciopero che dura ormai da tre anni dei lavoratori della Compagnia nei confronti della chiamata dell'OARN. Questa azienda, avendo bisogno di mano d'opera, è costretta a ricorrere ad imprese prestanome che si rivolgono, evidentemente con lucro proprio, alla Compagnia. Altre conseguenze sono ingaggi di mano d'opera ai cancelli delle officine e veri e propri «rackets».

Già nel 1955 era chiaro che l'attacco alle compagnie e all'ordinamento del lavoro dei porti presupponeva quello all'ordinamento generale del lavoro in Italia. La CGIL disse allora chiaramente che se il padronato fosse passato a Genova la sua offensiva avrebbe dilagato non solo negli altri porti della penisola ma anche nelle fabbriche ed in ogni luogo di lavoro.

Accanto alla rivendicazione che mira a liquidare le «autonomie funzionali» i portuali genovesi hanno posto oggi quella del collocamento democratico nella mano d'opera nel settore industriale dello scalo. Laddove si erano concentrate le forze padronali per abbattere la organizzazione del lavoro e tornare al libero ingaggio, oggi le forze operaie, maturate dalle battaglie sostenute e consapevoli dell'ampiezza dei propri compiti, muovono all'assalto non solo per riconquistare il terreno perduto ma per andare più avanti: per garantire la propria partecipazione al collocamento della mano d'opera. Se nazionale nel suo contenuto era stata la lotta del 1955, non vi è dubbio che anche questa in corso è altrettanto nazionale. Si tratta di liquidare la pratica dei contratti a termine, delle assunzioni senza le dovute garanzie previdenziali e assistenziali, dell'occupazione offerta come privilegio. Si tratta di eliminare dal gioco la catena di parassiti che speculano, dall'offerente al richiedente, sui vari «passaggi» della merce-uomo. Le ripercussioni di un positivo esito della lotta dei portuali genovesi schiuderebbero prospettive suscettibili di rapido sviluppo non soltanto negli altri scali e nella categoria.

A. G. Parodi

Nel primo semestre

In aumento gli scambi commerciali con i paesi socialisti

L'interscambio fra l'Italia e l'Unione Sovietica, e fra l'Italia e i paesi socialisti europei nel loro complesso, è stato in leggero miglioramento nei primi sei mesi di quest'anno.

Il nostro paese ha importato dai paesi socialisti europei merci per un valore di 127 miliardi e 264 milioni, rispetto ai 102 miliardi e 147 milioni registrati nei primi sei mesi del 1962. Le nostre esportazioni sono state pure in aumento: 87 miliardi e 660 milioni, contro i 70 miliardi e 597 milioni nei primi sei mesi del 1962.

Tendenze analoghe registra il canale particolare di interscambio Italia - URSS con 54 miliardi e 411 milioni di importazioni nei primi sei mesi di quest'anno contro i 48 miliardi del corrispondente periodo dell'anno precedente. Le nostre esportazioni sono state di 38 miliardi (30 nei primi sei mesi del 1962).

Freni all'aumento dei rapporti commerciali con i paesi socialisti sono posti sia dall'attuazione del MEC, che tende a creare un'area preferenziale, sia dalle decisioni politiche prese dai «sei», ultima delle quali quella di esercitare un certo controllo nel settore dell'acciaio il cui prezzo ha subito, sui mercati occidentali, un certo calo nell'ultimo anno. La «guerra dei tubi», invece, si può dire conclusa, in questa prima fase, con danno del paese più oltranzista, la Germania, rimasta pressochè isolata nel vietarne l'esportazione in URSS.

Un ministro troppo amico dei finanzieri

Assicurazioni auto: Togni favorevole a nuovi aumenti

Le imprese assicuratrici concentrate in poche mani

Il ministro Togni, rispondendo a una interrogazione, ha praticamente giustificato le richieste di aumento fatte dalle società assicuratrici per il ramo autoveicoli. Non più tardi di un mese addietro lo stesso Togni aveva dato altrettante patenti di legittimità alla richiesta delle compagnie petrolifere sull'aumento del prezzo della benzina: non si può dire, certo, che industriali e magnati della finanza abbiano trovato un ministro «insensibile» alle loro istanze di profitti elevati, garantiti magari per legge, anzi... assicurati!

Ma anche Togni non ha troppi argomenti. Sono in corso «elaborazioni statistiche» (ma l'ANIA ha già reso note le statistiche: sono fatte in modo da dimostrare che ci rimette). Per ora, il ministro ha invitato le società assicuratrici «ad adottare, in sede assuntiva e nella gestione del servizio, tutte le misure che valgono a conseguire il necessario equilibrio economico e patrimoniale»; parole alate a cui le società hanno fatto seguire ben più prosaici provvedimenti, appioppando agli assicurati notevoli aumenti con pretesti vari.

La realtà è che i gruppi finanziari impegnati nel ramo assicurazioni auto non vogliono rischiare. Quando hanno lucrato profitti elevati, zitti. Il primo anno che le cose vanno un po' peggio, hanno chiesto gli aumenti, li hanno già in parte realizzati e ora trovano anche un ministro per spalleggiarli. Se nel 1963-'64 i profitti saranno elevati, è chiaro, nessuno ridurrà le tariffe.

Le Compagnie, riunite sotto il cartello dell'ANIA, non hanno preoccupazioni concorrenziali: l'unico concorrente serio potrebbe essere l'INA, l'istituto controllato dallo Stato, che di fronte agli aumenti decisi dall'ANIA potrebbe svolgere una funzione calmieratrice. Ma la potenza finanziaria e l'integrazione tra le grandi compagnie e i monopoli industriali è tale, da non destare preoccupazioni nel gruppo di magnati (di cui fanno parte grandi nomi, come Pesenti, Agnelli e Pirelli) che in questo settore fa il bello e il cattivo tempo.

Alla fine del 1962 esercitavano in Italia l'attività assicurativa 103 imprese nazionali (di cui 3 istituti ed enti morali, 84 società per azioni, 16 cooperative e mutue) e 45 imprese estere. Un discreto numero: sembra, a prima vista, il regno della perfetta concorrenza. Nel solo ramo di responsabilità civile auto, operano 73 imprese di cui 47 nazionali.

Numerose imprese sono però solamente società affiliate alle grandi Compagnie: Le Generali Assicurazioni contano 71 società affiliate, moltissime operanti nei 30 Paesi esteri in cui sono presenti le Generali, ma non meno di una ventina operanti in Italia. La RAS ha 27 società affiliate, di cui sette operanti in Italia e fra queste l'Assicuratrice Italiana; l'Anonima Assicurazione (la Compagnia del Toro) ha 7 affiliate operanti in Italia, e 3 affiliate il gruppo la Fondiaria.

La sapiente dispersione delle imprese comincia a coagularsi attorno a poche «società madri», precisamente alle 7 società quotate in Borsa (prescindiamo per ora dall'INA, istituto che pure ha dimensioni notevoli e che meriterebbe un discorso a parte). Significativa è la valutazione in borsa delle azioni dei capitali nominali: 32 miliardi di capitale nominale è valutato in Borsa 783 miliardi: più di 24 volte! Le valutazioni della Borsa non sono altro che stime di capitalizzazione dei redditi e se le valutazioni sono così alte, ciò significa soltanto che il settore assicurativo rende, è uno dei più lucrosi e i profitti di natura favolosa.

Ma la concentrazione finanziaria e la posizione di monopolio delle grandi imprese appare meglio da questi dati. Il capitale nominale di tutte le società, enti ed imprese di assicurazioni (INA compreso) ammontava al 31 dicembre 1961 a 57 miliardi e 794 milioni. Il capitale nominale delle sette società quotate in Borsa (Compagnia del Toro, Compagnia Milano, Assicuratrice, Fondiaria Incendi, Fondiaria Vita, Generali Assicurazioni, Riunione Adriatica di Sicurtà-RAS) ammontava a 32 miliardi e 320 milioni pari al 56 per cento di tutto il capitale assicurativo.

Le riserve tecniche legali di tutto il settore assicurativo al 31 dicembre 1961 ammontavano a 554 miliardi e 290 milioni, quelle delle sette società a 339 miliardi e 100 milioni pari al 61 per cento di tutte le riserve tecniche legali. Se si esclude l'INA è le imprese estere il cui peso è trascurabilissimo, sette società, che poi si riducono a 5 (poiché l'Assicuratrice è affiliata alla RAS e la Fondiaria Vita è associata alla Fondiaria Incendio) dominano il settore assicurativo, delle quali Generali e RAS sono i leaders riconosciuti. Ecco chi decide sulle assicurazioni delle auto o della vita, della grandine o dei cristalli, dei furti o di altra calamità. Il denaro rastrellato viene convogliato nella maggior parte in beni immobiliari. La speculazione sull'auto o sulla vita si trasferisce, senza soluzioni di continuità, in altri settori speculativi che come quello delle aree o degli immobili (351 miliardi di investimenti nel '61) rappresentano uno dei terreni più scandalosi per la crescita del caro vita.

r. g.

Il 13 e 14 settembre

Due giorni di sciopero nel settore ortofrutta

Impegnati 450 mila braccianti - In Puglia e a Ferrara parteciperanno anche coloni e compartecipanti

Nonostante la forte pressione esercitata nelle scorse settimane dai 450 mila lavoratori occupati nelle aziende agrarie ortofrutticole, la Confragricoltura persiste nel suo diniego ad aprire trattative nazionali per la regolamentazione dei rapporti di lavoro in questo importante settore.

L'assurdità della posizione padronale — che risulta ancor più evidente dalla documentata entità dei profitti e rendite di cui sempre più largamente hanno beneficiato gli imprenditori e i proprietari fondiari del settore — troveranno una ulteriore accentuata risposta dei lavoratori in coincidenza con i grandi lavori di iraccolta dei prodotti.

Intanto, come prima azione della ripresa sindacale nel settore, la Federbraccianti ha proclamato, per il 13 e 14 settembre, 48 ore di sciopero da attuarsi nelle aziende capitalistiche a produzione ortofrutticola. Per le caratteristiche del settore, saranno particolarmente impegnate, per la riuscita dello sciopero, le organizzazioni bracciantili dell'Emilia, Veneto, Campania, Puglia, Sicilia. In particolare in Puglia, nelle stesse giornate del 13 e 14 settembre, scioperanno anche i coloni, che rivendicano una profonda revisione contrattuale e legislativa del loro rapporto di lavoro oltre che del loro trattamento assistenziale. Così a Ferrara dove, accanto ai lavoratori ortofrutticoli, entreranno in sciopero anche i compartecipanti.

Oggi incontro per gli edili

Riprendono oggi gli incontri fra i rappresentanti dei sindacati edili e l'Associazione dei costruttori. Si discuterà, fra l'altro, il contratto dei fornaciai. Nelle prossime settimane sono previste altre riunioni in sede tecnica ma fin dall'inizio si potrà costatare quale sia la volontà del padronato in ordine alle più importanti richieste contrattuali.

Affidare alle cooperative l'ammasso del bestiame

Ha avuto luogo a Bologna, promossa dal Consorzio nazionale allevatori, una riunione in cui è stato esaminato il decreto del ministro dell'Agricoltura con cui si dispone lo ammasso volontario delle vacche di terza categoria affidandone la gestione alla sola Associazione allevatori (AI) che non rappresenta affatto i coltivatori diretti, mezzadri e piccoli proprietari.

Ancora una volta il ministro dell'Agricoltura ha emanato un provvedimento senza prendersi cura di consultare le organizzazioni interessate e, ancora una volta, ha affidato la nuova attività economica all'organizzazione di categoria dominata dai grandi allevatori capitalisti.

Il CNA, oltre a protestare, ha avanzato precise proposte affinché alla scadenza dell'attuale provvedimento che è fissata per il 30 settembre questo non venga rinnovato. Infatti, l'Associazione allevatori incaricata dell'ammasso non dispone di alcuna attrezzatura per la macellazione e la conservazione delle carni. Perché dunque dovrebbe accaparrare compiti che non le competono affatto?

Le nuove disposizioni dovrebbero, secondo il CNA, basarsi sulla legge del «piano verde» (art. 21) finanziando direttamente, alle condizioni previste nel provvedimento di ammasso, le cooperative di macellazione. Sono infatti le cooperative — funzionanti o in via di costituzione — che possono disporre dell'attrezzatura e della esperienza necessaria per salvaguardare gli interessi dei contadini sul mercato.

I contadini stessi, inoltre, dovrebbero poter partecipare direttamente alla scelta delle zone di ammasso; alle commissioni di valutazione; alla determinazione delle spese e dei costi, oltre che delle condizioni di vendita.

Delegazione da Di Cagno per la centrale di La Spezia

LA SPEZIA, 4

Il presidente dell'ENEL, Di Cagno, ha ricevuto a Roma una delegazione sindacale accompagnata dal sindaco e dal presidente della Provincia, dagli onorevoli Fasoli e Landi e dal sen. Barontini. Era presente anche il tecnico che segue i lavori della supercentrale di La Spezia.

Di Cagno ha ammesso che, effettivamente, l'ENEL si stava adoperando per affidare a gruppi privati la costruzione del terzo e del quarto gruppo della centrale. Nel colloquio di ieri si è impegnato a portare nel consiglio dell'ENEL la questione sostenendo la costruzione diretta. Comunque, rimarrebbe un «vuoto» di 10 mesi prima che inizi la costruzione del terzo gruppo.

Per tutti gli aspetti della vertenza sindacale in atto, mercoledì 11 settembre avrà luogo a Roma un ulteriore incontro fra i rappresentanti dei sindacati e quelli dell'ENEL.

Al presidente dell'ENEL è stato fatto anche presente il problema dell'inquinamento dell'aria prodotto dalla centrale, sollevato in consiglio comunale dal gruppo comunista, a cui è necessario ovviare con particolari istallazioni. Di Cagno si è impegnato a provvedere in questo senso.

Attualmente alla costruzione della supercentrale lavorano 800 operai. Per questi lavoratori, se l'ENEL non si impegna nella ricerca di una soluzione, si verificherebbe una drastica interruzione dell'occupazione. I lavoratori, comunque, sono ben decisi a battersi perchè i lavori siano affrettati e non subiscano ulteriori rallentamenti.

Concluso a Taranto

Poche novità dal convegno sull'artigianato

Annunciate interessanti iniziative dell'ENAPI

Nostro servizio

TARANTO, 4

Si è concluso il convegno sul tema «L'artigianato al passo con l'industria» indetto dall'ENAPI, dalla Commissione provinciale dell'artigianato e dalla Camera di Commercio. Il succo del convegno, che ha affrontato in modo molto parziale, o addirittura distorto, i problemi dell'artigianato, potrebbe essere questo: *per tenere il passo con l'industria* — meglio sarebbe stato dire per contribuire efficacemente all'industrializzazione del Mezzogiorno — *l'artigianato e la piccola azienda hanno bisogno di una nuova politica.* Bisogna mutare indirizzi e strumenti della azione di governo.

Le conclusioni «ufficiali», però, non formulano questa richiesta. Si richiede, ad esempio, «l'accresciuto e coordinato impegno delle amministrazioni, enti e organismi operanti a livello nazionale, regionale e locale, nel campo politico e amministrativo e in quello specificatamente tecnico». Può darsi che si intendesse alludere alla programmazione, articolata regionalmente e localmente, ma proprio su questo tema decisivo della politica economica il convegno non ha detto nulla.

Al Consorzio per l'area industriale è stato chiesto di approntare aree e locali atti all'insediamento di piccole industrie e imprese artigiane singole o raggruppate e l'ing. Mazzarino, che presiede il Consorzio, ha detto che si sta rivedendo il «piano» elaborato a suo tempo dalla *Tekne*. Non è una adesione alla richiesta ma, qualora lo fosse, rimarrebbe da definire quali sono gli organi che consentiranno agli artigiani di partecipare direttamente alle decisioni che dovranno essere prese nell'area industriale. Non è questione di «coordinamento» ma di democrazia, e questione essenziale, come insegna la precedente elaborazione del «piano».

Per il credito le richieste sono più ampie: incremento dei fondi ed estensione, nel tempo e nell'entità, delle agevolazioni previste dalle leggi 623, 634, 555. Su questo terreno sembra possibile un'ampia convergenza parlamentare per rivedere la legislazione. Niente di preciso, invece, è stato detto circa la riforma del sistema tributario e delle contribuzioni previdenziali che è un po' la croce della piccola azienda che, con le sue alte proporzioni di occupazione rispetto al fatturato, è chiamata a pagare molto di più degli stessi gruppi monopolistici.

Al termine del convegno è intervenuto il nuovo presidente dell'ENAPI, on. Negroni, che ha annunciato alcuni provvedimenti di un certo interesse. In primo luogo, l'ENAPI vorrebbe estendere la sua assistenza periferica alle aziende; a questo scopo elaborerebbe un «piano regolatore» (?) dell'assistenza tecnica e promuoverebbe la costituzione di una consulta per la cooperazione. Ufficiosamente si è detto che l'ENAPI convocherebbe ad ottobre un convegno la cui relazione verrebbe affidata a un noto esponente degli orientamenti economici della DC, lo on. Ferrari Aggradi.

Queste iniziative, tuttavia, non sono — così come sono state formulate al convegno di Taranto — collegate a una visione politica dei problemi dell'artigianato veramente nuova, basata sulla partecipazione effettiva — ed autonoma — degli artigiani alla determinazione delle decisioni della politica economica nelle quali si trovano quasi sempre gravemente subordinati alle grandi imprese e — quando si tratta di aziende statali (come l'ENEL o l'IRI) — in una posizione poco diversa. Bisognava, cioè, affrontare apertamente il problema degli indirizzi della politica economica e della politica per il Sud.

r. s.

La Lancia aumenta i prezzi

La «Lancia» presenterà al prossimo salone dell'automobile di Francoforte alcune «novità» che consistono, poi, in ritocchi alle cilindrate della «Flaminia» e della «Flavia», oltre che all'autocarro mediopesante «Esadelta». Le modifiche dovrebbero rendere più scattanti le due auto.

La «Lancia» ha pure annunciato che in conseguenza dell'aumento dei costi di lavorazione, a partire da oggi, ha dovuto ritoccare i prezzi. Ecco il nuovo listino che va in vigore da oggi: Fulvia lire 1.395.000; Flavia 1500 lire un milione 775.000; Flavia 1800 lire 1.890.000; Flavia coupé 1800 lire 2.360.000;; Flavia convertibile 1800 lire 2.290.000; Flavia sport 1800 lire 2.515.000; Flaminia 2800 lire 3.200.000; Flaminia coupé 3-B 2800 lire 3.440.000; Flaminia G.T. 3-C 2800 lire 3.635.000; Flaminia convertibile 3-C 2800 lire 3 milioni 635.000; Flaminia G.T. 2+2 3-C 2800 lire 3.750.000; Flaminia sport 3-C 2800 lire 3.580.000; Esadelta B lire 4 milioni 650.000.

Tendenze all'aumento si verificano anche sul mercato degli USA. Per il 20 settembre, infatti, si prevede l'annuncio di nuovi listini aumentati nonostante che quello trascorso sia stato per le gigantesche Crysler e General Motor (ora ampiamente interessate anche in Europa) un anno di profitti-primato.

Sciopero alla Sales di Venturina

VENTURINA, 4.

Dal 3 settembre le maestranze della Sales sono in sciopero a tempo indeterminato. Le ragioni per cui i dipendenti sono entrati in agitazione sono le seguenti: il 31 agosto la direzione della Sales ha licenziato i due candidati alla commissione interna, quindi i dipendenti chiedono la riassunzione al lavoro dei due licenziati, il riconoscimento della commissione interna, nuovi orari di lavoro, premio di rendimento e revisione delle qualifiche.